



Il segretario della Uil, Mario Miano, pone l'accento sul fatto che oltre ai sussidi si dovranno mettere a punto un sistema di formazione e ricollocamento. La situazione è talmente disastrosa che, invece di tagliare i posti di lavoro, bisognerebbe ampliare la loro copertura. Per l'anno che comincia, meno uno della 111 mila comunque vedere il bicchiere ancora mezzo pieno: «Si prevede un calo dell'8% dell'occupazione, tuttavia mi auguro che il governo riesca a raggiungere le liberalizzazioni e dagli Stati Uniti arrivano segnali positivi, insospettabili. Ma l'America non è mai stata così lontana».

sono rientrati hanno perso 130-140 euro in base fissa, ma oggi ha un lavoro. Di tutti quelli che avevano detto "no" alcuni hanno trovato un'altra occupazione, ma la maggior parte ha sfruttato fino in fondo i risconti statali.

Ma lei che ne pensa della cassa integrazione e della mobilità? «Dense che siano strumenti che costano allo Stato un patrimonio (secondo le stime dell'Inps nell'ultimo trentennio sono stati spesi, in media, 18-20 miliardi di euro all'anno, netti). E poi c'è il fatto che anche il sistema per farli arrivare ai lavoratori è completato e finito. Lo stesso ha dovuto mobilitare avvocati e consulenti, poi c'è da seguire la traiula dei sindacati, degli enti, come Provincia e Regione, e dei tavoli di lavoro. Passerelle politiche inutili. Chi perde il posto avrebbe bisogno di benefici rapidi e adeguati», conclude: «ma bisognerebbe eliminare i tempi lunghi delle indennità, perché c'è chi ci marcia e nel frattempo lavora in nero».



LA CRISI

Muro contro muro sulla mobilità per 36 lavoratori

Cft, licenziamenti per troppi debiti

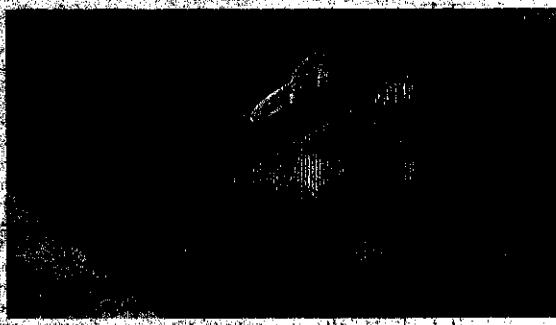
Il gruppo, esposto almeno per 65 milioni, sta ricontrattando con le banche. Apertura ai sindacati: 11 esuberi in meno

Stretta tra l'inquinante dei sindacati che non accettano licenziamenti, e il martello delle banche, che chiedono di abbattere i costi per mantenere i reparti e i rubinetti del credito. Come negli anni Gea alla fine - ma si mormora che ci sia anche qualcun altro - proponga presentare un offerto low cost per comprarsi baracca e paratutti. Vite dura invece di quelle poche aziende meccaniche parmesane che, via via, alla cascata nelle multinazionali, vorrebbero. Siamo a Parma. Provincie, Robur (non sono già capitolate), che tenta di maneggiarsi formidabili una curva camminata da 20 licenziamenti (20 immediati e 10 operativi) quando non si sa se ci sarà più nulla.

L'azienda ha individuato le creche da sfoltire, battezzando di fatto chi dovrà andarsene. Inaccettabile per Fiom, Fim e Uilm che chiedono contratti di solidarietà o cig a rotazione

do invece si dovrebbe cominciare stroncando la pletora dei 17 diretti (fino a qualche mese fa erano addirittura 22), lamentano i rappresentanti dei lavoratori che non ne vogliono sapere. Perché per ogni generale in via Paradigma ci sono soltanto 13 soldati.

L'obiettivo dell'azienda è risparmiare un milione e mezzo di euro, ma secondo i dipendenti e le sigle delle due blu di Fiom, Fim e Uilm esagererebbe partire dall'alto e proseguire con una riorganizzazione dei reparti produttivi dove ci sono troppi sprechi e tempi morti. Un "no" netto quindi ai licenziamenti, gridato forte e chiaro con due ore di sciopero lo scorso 11 gennaio in risposta alla procedura di mobilità, crudelmente aperta il 30 dicembre alla vigilia di San Silvestro, per eliminare posti di lavoro in aree talmente ben definite che accusano i sindacati, di fatto c'è già il nome e il cognome di chi dovrà fare le valigie. Ma il vero problema di Cft sono i debiti per



Giavarini, l'embargo continua



65 milioni di euro nei confronti degli istituti di credito. E stando alle verifiche contabili di Gea che a maggio arrivò a un passo da comprarsi l'azienda guidata da Roberto Catelli, quelli del gruppo sarebbero un po' di più (oltre all'istituto di via Paradigma Ci controlla anche Cft Packaging Bertoli e il 66% di Fbr Elpo). L'pesante esposizione è il motivo per cui nel 2009, nonostante il fatturato record da 102 milioni di euro l'utile fu di appena di un milione e mezzo. E nel 2010 andò peggio: i guai d'affari precipitarono a 62 milioni e si registrarono 2 milioni e mezzo di perdite. Fallite le trattative con Gea, che presentò un'offerta ritenuta troppo bassa da Cft, l'azienda di via Paradigma si affidò all'advisor Bain & Company per mettere a punto un piano per la ristrutturazione del debito che dopo il taglio di 5 dirigenti (uno è rimasto come consulente), prevede una raffica di licenziamenti. Sul fronte sindacale le trattative ripartiranno il prossimo primo febbraio quando azienda e sindacati torneranno a sedersi attorno a un tavolo. Ma la ripresa del confronto, decisa al termine di un'assemblea dei lavoratori che si è svolta lunedì 23 gennaio a tre giorni di distanza da un primo incontro a faccia preliminare tra le parti, si annuncia difficile: Cft ha dichiarato la sua disponibilità a scendere a 25 esuberi, mentre Fiom, Fim e Uilm non intendono arretrare di un millimetro proponendo il contratto di solidarietà o la cassa integrazione a rotazione.

Posizioni lontanissime, soprattutto perché i sindacati ritengono inaccettabile che l'azienda presenti, di fatto, una lista di lavoratori da licenziare. (g.f.)